invio di truppe, ogni questione che si conlette alla guerra, ogni servizio divino a causa della guerra deve essere occasione al popolo per protestare contro le rapine dell'autocrazia. Noi siamo ormai in un'ora di rivoluzione il cui scoppio fu affrettato dalla spensierata politica dell'assolutismo.

La *Revolucionnaia Rossia* risponde alle lusinghe dello Czar: *invece di prolungare il vostro dominio avete affrettata la resa dei conti.*

Pietroburgo, 2 Marzo. — I rapporti dei governatori constatano che la Russia è alla vigilia di una rivoluzione. I contadini sobillati da agitatori rivoluzionari, eccitati dalla vodka (1) saccheggiano e derubano le proprietà, incendiano i castelli, assassinano i proprietari della terra. Dinanzi alla gravità del pericolo il governo ha proclamato lo stato d'assedio in cinquantatre su settanta provincie dell'impero.

La rivolta si diffonde, si inasprisce, si acutizza delle audacie più temerarie e si comprende che a tale constatazione le facce del "piccolo padre" e dei nobili russi s'incidano di rughe più profonde che non sotto lo schiavo e la mortificazione dei rovesci di Chemulpo e di Port Arthur.

Alla rivolta il governo oppone il terrore e s'inizia così il processo — con mirabile lucidezza riassunto dal Kropotkine nel suo "Esprit de Révolte" — per cui le rivolte si trasformano in rivoluzioni.

Dio non proteggerà lo Czar!

Vincerà la Russia od il Giappone? Problema ozioso: vincerà sul suo secolare nemico il proletariato russo e sarà vittoria della civiltà, dell'umanità, della libertà.

G. PIMPINO.

(1) Il lettore non dimentichi che sono telegrammi di agenzie officiose salariate coi fondi segreti.

(N. d. E.)

L'evoluzione

Il nostro pianeta è giunto, in seguito a successive e continue trasformazioni, ad essere quello che è attualmente. L'uomo vi apparve quando la sua esistenza fu possibile, sparirà quando la sua vita non sarà più possibile sulla terra, ma la terra aggregata di molecole continuerà, anche dopo il periodo umano, a trasformarsi fintanto che le sue molecole disaggregate non si disperdano per lo spazio.

Eccovi un'evoluzione. Essa è fatale. Eccovi dei fatti ineluttabili che la nostra volontà, la nostra attività non possono modificare,

Che cos'è un fatto storico?

Un fatto storico è la risultante dell'attività degli uomini che a un dato momento popolano il globo. Se questa attività è diretta in un certo senso gli uomini faranno una data storia. Essi ne farebbero una al tutto diversa dirigendo in senso contrario la propria attività.

L'evoluzione delle società non è dunque delle stessa natura che l'evoluzione cosmica; essa non isfugge alla nostra influenza, ne è anzi la risultante.

Se gli uomini non faranno mai i movimenti che sono indispensabili al fondamento di una società ragionevole la vita umana potrà cessare sul globo senza che l'umanità abbia conosciuto l'età della ragione.

Questi movimenti indispensabili alla fondazione di una società ragionevole "bisogna determinarli, non attenderli" poiché l'evoluzione delle società dipende dall'ATTIVITÀ UMANA.

PARAF JAVAL.

LA LOTTA PER L'ESISTENZA E L'ASSOCIAZIONE PER LA LOTTA (1)

Non ho la pretesa d'offrirvi un'esposizione minuta e completa della teoria del trasformismo; me ne mancherebbe per una parte il tempo e per l'altra alla comprensione dei problemi di cui più particolarmente debbo ordinare i termini e la soluzione molti elementi della dottrina sarebbero superflui.

Abbozzata quindi a grandi e rapidi tratti la teoria trasformista — abbozzo indispensabile a rendere più accessibili fatti e idee — una sola parte della dottrina, quella che va conosciuta sotto il nome di lotta per l'esistenza, attirerà tutta la nostra attenzione.

Fino agli inizi del diciannovesimo secolo gli scienziati concordati ammettevano che le differenti specie di piante e di animali, le diverse razze umane erano l'opera d'un creatore, che esse erano immutabili, che erano state create con tutti i caratteri con cui oggidì ci appaiono.

Lamarck, primo, formulò in termini scientifici un'opinione diametralmente opposta. Per lui gli esseri viventi inferiori risultarono da una semplice trasformazione della materia esistente, le prime forme animali e vegetali si trasformarono poi lentamente fino a produrre le specie di esseri viventi che — l'uomo compreso — esistono attualmente sulla superficie del globo.

A spiegare queste innumerevoli ed incessanti trasformazioni Lamarck ammette che ogni cambiamento nel punto del globo abitato da una pianta o da un animale determina presso questo essere un bisogno nuovo; il bisogno genera di per sé un'abitudine, l'abitudine determina una trasformazione dell'organismo la quale trasmessa poi per eredità di padre in figlio costituisce una varietà od una specie nuova destinata essa pure ad essere modificata ogni qualvolta si trovi posta in condizioni differenti da quelle in cui è stata prodotta.

Darwin riprendendo, una trentina d'anni dopo Lamarck, la stessa questione vi porta un elemento nuovo: tutti gli esseri sono in lotta perpetua contro l'ambiente in cui vivono, contro i diversi organismi che li circondano, contro i loro simili da ultimo.

La quercia contrasta lo sviluppo ai giovani alberi che nascono ai suoi piedi, il bue mangia la pianta, la tigre divora il bue, l'uomo mangia l'uovo e stermina l'altra, gli uomini si sgozzano e si sfruttano tra loro.

Conseguenza fatale di questa lotta universale ed incessante degli esseri viventi gli uni contro gli altri è la disparizione dei deboli, la persistenza dei forti, di quelli cioè che sono provvisti delle migliori armi offensive. Si opera per tal modo nella natura una specie di cernita, di selezione per usare la parola stessa di Darwin, a profitto dei più forti e dei meglio adattati alle diverse condizioni dell'esistenza.

Questa teoria ha ricevuto il nome di teoria del combattimento per la vita o meglio di lotta per l'esistenza.

Essa, come non poteva mancare, fu subito sfruttata dai soddisfatti, dagli ambiziosi, da quanti sognano la conquista del popolo le scalate al potere. Gli irrequieti, i rivoluzionari i quali trovano che tutto non va per il meglio nel migliore dei mondi possibili non erano più che metafisici, visionari definitivamente condannati dalla scienza; i politicanti assumevano a divisa il motto ben conosciuto: non v'è questione sociale!

Interpretando alla lettera e non tenendo conto che dei fatti raccolti da Darwin sotto il nome di lotta per l'esistenza, la triste conclusione non mancava d'una certa base e turbava più di una intelligenza: io spero tuttavia potervi dimostrare che a lato dei fatti incontestabili segnalati da Darwin ve ne sono, in numero infinito, altri che autorizzano conclusioni diametralmente opposte.

DE LANESSAN.

(1) Iniziamo con questo numero la pubblicazione del noto studio del De Lanessan richiamandovi tutta l'attenzione dei compagni. (N. d. T.)

CONFESSIONI

È falso che la rivoluzione socialista si compia per via di graduali riforme sociali. La trasformazione della fabbrica capitalista in fabbrica socialista non può essere che conseguenza di un atto immediato....

.... L'azione politica del proletariato non può essere quella degli intrighi, dei patteggiamenti, dei compromessi di corridoio....

La crisi generale del socialismo si spiega non colle tendenze, ma coll'infiltrazione nel partito di elementi borghesi. Entrano nel partito due specie di borghesi: quelli che, entrando, rinunziano al proseguimento degli interessi borghesi e quelli che nel partito intendono fare gli interessi della borghesia.

Questi ultimi propugnano la politica riformista perchè le riforme non intaccano il meccanismo fondamentale della produzione capitalistica esercitandosi solo sulle condizioni esteriori e secondarie di essa.

Arturo Labriola al congresso di Brescia. Seduta del 13 febbraio.

.... il partito ritiene che non sarà nei parlamenti risoluta non pure l'abolizione della proprietà privata ma nessuna delle anteriori conquiste politiche ed economiche che sono all'infuori della costituzione italiana.

Il congresso riafferma di non rinunciare ad alcuno dei mezzi di attacco e di difesa contro lo Stato od il governo e di riservarsi anche l'uso della violenza nei casi in cui essa fosse necessaria.

Ordine del giorno presentato al Congresso di Brescia della frazione rivoluzionaria del partito socialista italiano.

Le confessioni dei nostri avversari più accaniti mettono in luce che dopo trent'anni di propaganda scientifica, pacifica, legalitaria, anti-catastrofica bisogna ora tornare al vecchio e scomunicato empirismo degli atti immediati in cui noi soli, noi gli anarchici, abbiamo sempre e soltanto creduto e confidato sprezzando quell'azione parlamentare che non solo non risolverà mai il problema dell'abolizione della proprietà privata ma non tradurrà in atto neppure una delle conquiste che si agitano e si dibattono oltre i confini dello Statuto del regno.

E non siamo neppure noi a concludere in senso così iconoclasta: è il Lezzari, un socialista antico e perseguitato dei bei giorni il quale al Congresso di Brescia vittoriosamente constata la necessità di inalberare di bel nuovo, dopo vent'anni di transazioni taratiane, la bandiera del socialismo.

Vent'anni adunque completamente e sciaguratamente sciupati se non mettesero provvidamente in luce l'impotenza delle dottrine e dei metodi che non chieggono all'espropriazione della borghesia ed alla rivoluzione sociale il trionfo delle aspirazioni proletarie di benessere e di libertà.

È un omaggio reso dagli ipocriti e dagli ibridi del rivoluzionamento verbale all'anarchismo fondamentalmente e sinceramente rivoluzionario.

Noi non siamo né ipocriti, né modesti e ne pigliamo atto con piacere.

BALILLA.

LA PROSTITUTA

Che cosa è la creatura che porta questo infamante qualificativo? Uno dei tanti frutti avvelenati della nostra criminale società decadente. Di che mai è ella colpevole? Non di altro che di aver troppo creduto alla lealtà degli uomini, ingenua e buona fanciulla, ha seguito liberamente gli impulsi del proprio cuore, puro.

Queste sventurate escono quasi tutte dalla classe povera, tanto vilipesa da quei signori che pur debbono la propria esi-

stenza parassitaria all'ignoranza e mancanza di coraggio della nostra classe.

La storia di queste vittime del più crudele egoismo borghese è su per giù sempre la stessa.

Un giovanotto elegante, di nobile famiglia, incontra una bella ragazza del popolo, le si avvicina fissandola coi suoi occhi loschi, le susurra parole strane.... L'anima vergine di lei trema allora d'una paura ignota. Le parole melate del corrotto cicisbeo le risuonano all'orecchio come un'eco misteriosa.... Fugge, ma il fantasma di lui la perseguita; quegli sguardi di fuoco, quel profumo inebriante, quell'alito carezzevole l'hanno conquistata.

Eccè! Non è egli forse quello che nei suoi sogni dorati ella aveva vagheggiato? Non è egli bello, ricco, adulato da tutti? Non le ha egli detto che l'avrebbe fatta felice per sempre, non le ha giurato.... amore?

Amore!

L'aveva sognato: era lui! È il sogno realizzato.

Ella crede: cade....

Misera! È caduta nell'inganno più atroce, è diventata un semplice strumento di piacere per il più miserabile degli uomini.

Eccola più tardi abbandonata, come giocattolo non più atto a soddisfare i brutali desideri di colui che un giorno osò parlarle d'amore; di quell'amore che egli non sentiva né comprendeva, perchè non poteva sentirlo, né comprenderlo.

Ma sì; egli, nobile e ricco, conosciuto e riverito nei circoli più aristocratici della città, sposarsi ad una popolana qualunque? Siete pazzi? Che strana miscela sarebbe mai stata quella del sangue patrio col plebeo. Quante ne avrebbero dette le grandi dame, vedendolo precipitare da tanta altezza in così basso loco? Ah, ci teneva all'onore, lui!

Che sarà ora della povera tradita?

Qualcosa incomincia forse a muoversi nel suo giovine seno: ella si vede perduta. Ciò che doveva formare la sua gioia ora la spaventa. L'avvenire, ch'ella vedeva color di rosa, adesso le si para dinnanzi tenebroso, spaventevole.

La famiglia, povera, superstiziosa, vile, vede in lei quella che la disonora, vede la spudorata che si è data senza scrupoli al signorotto libertino; la copre di vituperi, la tortura, la scaccia di casa.

È sul lastrico, nella strada — è fatta segno al pubblico disprezzo.

La stolta ed iniqua società, che ha messo un abisso tra lei e il suo seduttore, la società che permette al ricco di abusare del povero, quella stessa società la calpesta ora e la perseguita.

Lavorare per vivere? ma dove?

Il moralista dal cuore di macigno, la superba matrona onesta le voltano le spalle sprezzanti. Lo stomaco reclama i suoi diritti, l'anima è accasciata: ella non sa ancora a qual partito appigliarsi.

Ecco un passante che le dice qualche cosa....

— Va via, brutto vigliacco (quanto mi fanno male gli occhiacci di questi brutti)

Il pianto le si annoda in gola, è avvilita.

Passa un altro.

— Andiamo?

— (Sono stanchissima, ho fame: che farò?)

— ?

— Andiamo!

Così, mentre i suoi fratelli ingrassano col proprio sudore i vampiri del capitale, ella è ridotta al postribolo, schiava di vecchi e giovani, brutti e belli, fiacchi, malati, degenerati, inebetiti. Un giorno i suoi genitori moriranno di fame, i suoi fratelli resteranno sepolti in una miniera o mutilati da una macchina, e lei, rosa dalla sifilide, finirà i suoi giorni come un cane, maledicendo al mondo dove non ebbe che nemici, dove troppo aspra fu la sua via crucis, cominciata negli anni più belli della vita....

Chi verserà allora una lacrima pietosa sul corpo esanime della prostituta?

AFONAS.

Sostenete la "Cronaca Sovversiva" procurandogli abbonamenti.